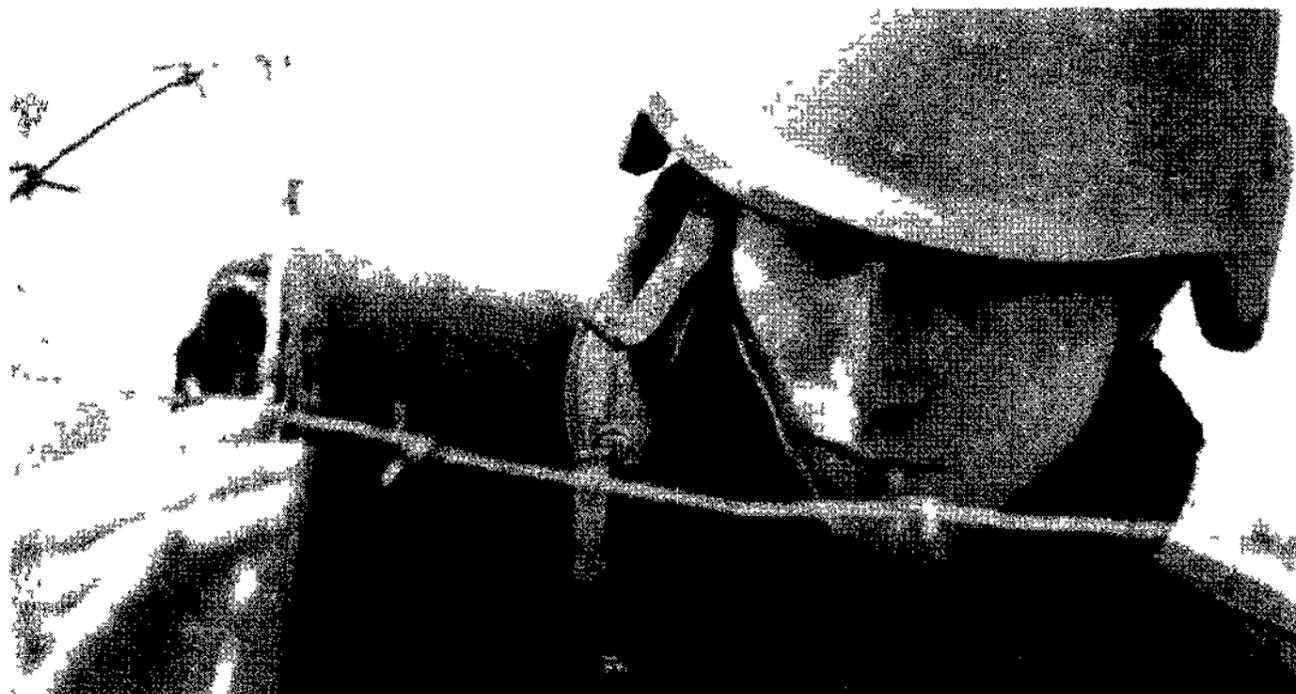


LAGER BOSNIA.

Ho passato la giornata a portare lettere in giro Lettere di figli a madri e padri, di mogli a mariti...

SARAJEVO Il funerale del tredicenne Adnan Hadzic si era svolto giovedì sera, al buio, nel cimitero di Logavina sotto l'edificio bellissimo che si chiama la Casa Dervisci...

Gli amici di Adnan La notte di giovedì era senza luna, il buio pieno e il rumore delle zolle sulla cassa di legno, opprimente. C'erano gli amici di Adnan, ragazzetti dall'aria svelta ma imbarazzati dai loro mazzi di fiori...



Enric Marti

«Parlamentari Italiani come scudi umani»

I parlamentari italiani dovrebbero mettere in campo se stessi come scudi viventi nelle enciclopedia mesumane - è la proposta dell'on. Ennio Grassi (Progressisti) che ha sottolineato anche di aver avuto un'adesione sincera da parte di deputati di tutti i partiti...

Un funerale sotto le stelle

Piccoli amici danno l'addio al tredicenne Adnan

voleva andare in casa a farle bere un tè. Gli abbiamo detto di no ma è salito. Era in bagno una scheggia ha attraversato il muro e due porte e gli ha trapassato il collo. Così è stato. Sua madre gli diceva sempre di stare in casa. Ora è come una pazzia. Noi stiamo in strada e grazie a Dio non ci è successo niente. Adnan era buono non diceva bugie non rubava non aveva nessuna colpa.

gazzini non aveva colpa. Chissà a quali colpe pensano. Sono andati via senza con alcune bustine di sali minerali e un pacchetto di aspirine per il loro cane in eredità. Le granate hanno continuato a piovere tanti ragazzini a morire o a restare squartati.

ADRIANO SOPRI Saputo niente fino a sera né mi aspettavo molto. Ho passato la giornata a portare lettere in giro...

solì. Così si chiede scusa si spiega che ci sono tante altre lettere da dare si promette di tornare e si va via in fretta. È anche un lavoro un po' faticoso. Alcune persone abitano al dodicesimo piano al quindicesimo. Non c'è ascensore non c'è luce né vetri e rigiere sui pianerottoli non c'è niente. Loro lo fanno su e giù trascinandosi come un fucile. Vecchi malati zop-

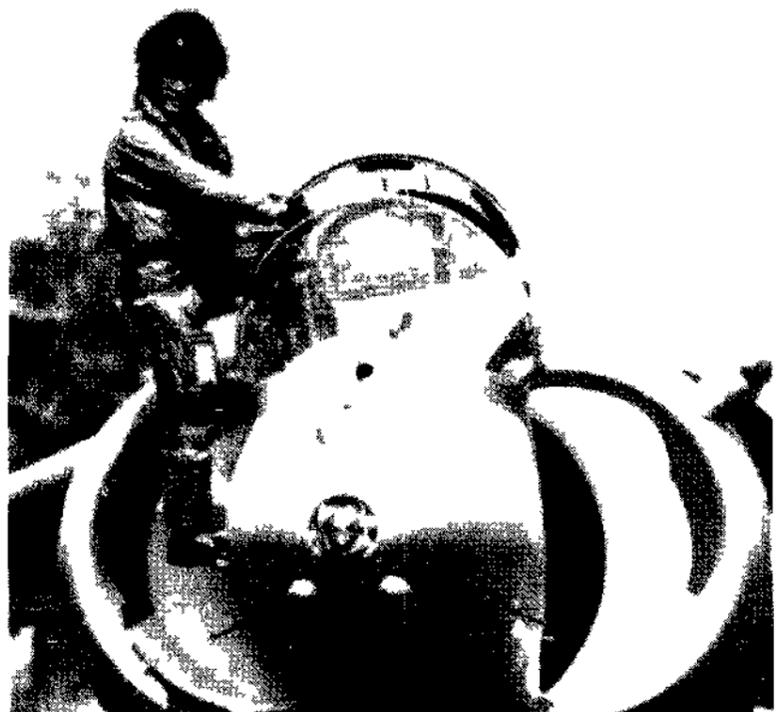
picanti. In questi piani più alti ci si attarda un po' di più per approfittare della vista. È strano come guardare le persone dall'alto in basso nel loro impiccio dal fare riportare la superbia alla distanza e accrescere solidarietà e compassione. Si vede in basso una donna che tira su piano da un pozzo di fortuna dell'acqua e la versa in un bidone asciugandosi la fronte col dorso della mano. Si vede un uomo che lavora già per ricoprire con

Il desiderio di Ibrahim Tra le persone che non ho trovato più uno ce n'è che voglio ricordare perché era un famoso e bravissimo pittore e un grandissimo uomo. Si chiamava Ibrahim Ljubavica. Aveva perduto il suo studio a Giravica e tutti i quadri di una vita. Aveva saputo poi che alcuni dei suoi quadri più amati gravavano a Belgrado. Abitava ora nel centro della via Titova dipingeva daccapo e stava male. Era un uomo bello e trasparente come le candele alla cui luce continuava i suoi disegni meticolosi. Da poco il governo svedese lo aveva premiato e l'aveva invitato ad andare a curarsi. La sua moglie si affannava a fare tutte le pratiche. Lui mi aveva detto: «Io non voglio vivere in Svezia voglio morire a Sarajevo». C'è riuscito.

I quotidiani e la guerra Studio di «Vita» su 8 testate Spetta all'«Unità» la palma dell'informazione

ROMA Il settimanale Vita diretto da Riccardo Bonacina pubblica uno studio che analizza come l'informazione quotidiana ha trattato la Bosnia. Il titolo «I giornali come l'Unità» sintetizza il risultato della ricerca. Scarsa attenzione privilegiata le notizie sul Greenpeace contro l'atomica francese. Niente inviati se non negli ultimi giorni. La «palma» della miglior informazione secondo Vita spetta all'Unità.

Avvenire il giorno dopo mercoledì 12 mentre i giornali di tutto il mondo dedicano l'apertura all'ingresso delle truppe serbo-bosnia che nella cittadina solo l'Unità e Avvenire dedicano la prima pagina alla notizia. «Primo» all'Unità anche per il numero di fotografie dedicate al dramma dei Balcani con le decine di migliaia di profughi martoriati dai miliziani del generale Mladic. Il quotidiano edito dal Pds arriva a 18 foto in un giorno (domenica 16) record nella stampa nella settimana tra il 10 e il 17 luglio. Seguita dal Corriere con 16 e dalla Stampa con 15. Primo anche nei commenti dedicati alla guerra. L'Unità ha complessivamente 9 commenti. Avvenire 7, il Giornale 6, il Messaggero 3, il Manifesto 5, la Stampa 5, la Repubblica 4. Particolarmente con Corriere. Analizzando la preferenza per il tema dei test francesi rispetto alla Bosnia il settimanale Vita sottolinea come ci sia stata «l'inalimentabile sabato 15 la svolta» e viene sottolineato il buon lavoro dell'Unità sulla storia di Lejla, la bambina nella foto pubblicata dai giornali colpevole dell'occhio di una scheggia. E così conclude Vita: «I giorni successivi sono quelli della polemica. Enzo Bettiza, dalle colonne della Stampa rimarca le colpe dei giornali ma ne fa un'analisi di partigianeria». I lavori di serbi. Sottolinea che in questi giorni di 13 il Manifesto comunista aveva aperto sulla Bosnia. «Vero» è ilamente come la Stampa.



Un pilota inglese accanto al suo Harrier nella base tedesca di Laarbruch. Heinz Ducklen - Ap

Il Manifesto rifiuta manchette di Socialismo rivoluzionario

Mentre si moltiplicano le voci e le iniziative provenienti dalla società civile solidale in favore della Bosnia, «disgraziatamente questo impegno si scontra anche con ostacoli e censure». Lo denuncia in una nota «Socialismo rivoluzionario», sostenendo che «l'episodio più sconcertante è stata la decisione dell'editore del quotidiano «Il Manifesto», che ha rifiutato la pubblicazione, in uno spazio a pagamento di un nostro comunicato. «Le motivazioni addotte - continua Socialismo rivoluzionario - facevano

riferimento ad una non meglio argomentata «opportunità politica». Nell'annuncio censurato si legge tra l'altro che «è necessario contrastare qualunque ambiguità ed incertezza facendo ogni sforzo per favorire uno schieramento ideale, politico pratico della società civile a fianco del popolo di Sarajevo e della Bosnia Erzegovina della sua lotta per l'autodeterminazione, contro un embargo delle forniture militari che ne impedisce un'auto difesa vittoriosa nei confronti dei barbari di Pale».

DALLA PRIMA PAGINA Infanzia nel lutto

però che gli adulti siano in grado di proteggerli di comunicare loro una qualche forma di speranza di serenità di apertura verso il futuro. E se per i più piccoli quelli di età prescolare l'abbraccio e il sorriso di un genitore sono a volte sufficienti a tranquillizzarli anche se intorno si spara i più grandicelli hanno invece anche bisogno di capire di ricevere delle spiegazioni che abbiano un senso che li convinca che consentano loro di immaginare una qualche via d'uscita alla paura. Ma di quale tipo può essere l'abbraccio di una madre bosniaca che è stata violentata e che forse ha già perduto un figlio e il cui marito è nelle mani dei serbi. E come può un adulto ragionevolmente spiegare ad un bambino di 8-9 anni il significato di «pulizia etnica»?

guerra vi è quella di una identificazione con l'aggressore un modo per sopravvivere psicologicamente che in futuro genererà violenza. Altri invece profondamente feriti potranno «scegliere» la strategia dello sdoppiamento della personalità isolare una parte di sé buia e contorta rispetto a quella parte della psiche che lascerà non trasparire. E molti ancora potranno sviluppare forme depressive o fobiche anche gravi, legate all'aver provato una condizione di impotenza totale in una città in cui la fiducia negli adulti rappresenta un meccanismo di identificazione essenziale nella costruzione del lutto. In questo modo purtroppo vengono gettati nuovi semi per futuri odi etnici alimentando il desiderio di rivincita e il disprezzo generalizzato nei confronti di tutti gli appartenenti ad una (mia) Forse in futuro quando la guerra sarà finita bisognerà praticare quelle forme di terapia etnica che hanno dato buoni frutti nei paesi balcanici mettere insieme in gruppi di discussione gli appartenenti ad etnie diverse per lasciar loro scoprire che i problemi degli uni e degli altri sono fondamentalmente simili che l'altro non è potestoso diverso da se stessi. D'altronde molti si rifiutano già in questi giorni di accettare come amico chi si è ucciso pochi mesi prima con un vicino un amico come il figlio di Mladic sud di un quinto non è riuscito a sopravvivere. A Sarajevo in un po' di mesi siamo diventati un unico popolo. E questo è un fatto che si vede anche gli artefici della violenza. [Anna Oliverio Ferraria]